

ABONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio.

Le INSEZIONI si ricevono esclusivamente dallo Studio Tecnico Industriale
TEODORANI & ZAPPI in Cesena, Contrada Carbonari N. 9 (Casella postale N. 10). —
Diffide, necrologie, ringraziameti, etc. cent. 10 la parola. Sentenze giudiziali L. 3 la
linea e corpo 8. Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione: CESENA
Via Mazzini, 9 Telefono 72

Dante e i "Tedeschi lurchi,"

Apriamo il canto XVII dell'*Inferno* il canto di Gerione, simbolo della frode, e che potrebbe simboleggiare oggi giorno si l'impassibilità pontificia si la neutralità socialista: fuga frodolenta l'una e l'altra di fronte alla necessità del giudizio e dell'azione.

Or nel canto anzi detto, con una similitudine, Dante fissa l'immagine de' castori nella loro propria regione, fra i *Tedeschi lurchi*: così e per sempre condensa in una parola il giudizio tradizionale intorno all'ingordigia degli ascendenti e discendenti d'Arminio, golosi e beoni, sopra tutto beoni.

Vi rammentate? Poco fa, nottetempo, una incursione aerea francese danneggiava gravemente Treviri, la patria di Carlo Marx, la cui anima imperialista è passata nell'odierno socialismo germanico. Ebbene gli aviatori tedeschi, messi a guardia della città, s'erano quella notte riuniti a cena in una taverna, e, dopo aver trincato di forza, briachi fradici, dormivano tutti la grossa.

Sempre eguali a sé stessi gli Unni di Attila e di Guglielmo, i due signori dalla strage.

E, per tornare al proposito, la lettura tenuta, non è molto, sullo stesso canto dantesco dal valoroso prof. Arturo Linaker ci fornisce, fra l'altre, questa esilarante notizia. Giudicatene voi.

« In un articolo del giornale berlinese *Il Tag*, del gennaio 1915, dal titolo *Perché i Tedeschi non sono amati all'estero*, l'aticolista dice come si siano tirati in ballo anche i *Tedeschi lurghi* a dimostrare che l'abitudine di dire scortesie ai Tedeschi fosse antica. E, per confutare questa tradizione, l'aticolista si vale della curiosissima interpretazione data dal dantista Pochhammer, il quale spiega che *lurghi non è aggettivo, ma sostantivo; e significa certi anfibi (in tedesco Lurche), che Dante aveva veduti sulle coste olandesi.*

Trallandosi di animali ignoti in Italia, li aveva chiamati Tedeschi dal luogo ove li aveva veduti. Così secondo lo scrittore del Tag e il Pochhammer, il Poeta è libero dal rimprovero di aver detto ingiuria contro il paese, nel cui imperatore egli aveva veduto il signor del mondo ».

Certo, rappresentante massimo dell'idea romana e italiana nel medio evo, il Poeta fu imperialista. Del resto, se invocò un imperatore tedesco, a *inforcare gli arcioni d'Italia*, non volle nient' affatto sommettere l'Italia alla Germania, bensì ricondurre dalla Germania l'impero in Italia; e volle rivestito di tutti i caratteri d'italianità l'imperatore, che non d'altronde se non da Roma doveva trarre il titolo e l'autorità, come, eletto dagli italiani, doveva starsene in Italia.

Ad ogni modo facciamo volentieri nostro l'odio, che, in un sonetto de' *Levia Gravia* a Dante, Enotrio Romano esprime così:

*Odio il tuo santo impero: e la corona
Divelto con la spada avrei la testa
Al tuo buon Federico in val d'Olonia
Son chiesa e impero una ruina mesta
Cui sorvola il tuo canto e al ciel risona:
Muor Giove, e l'inno del poeta resta.*

E resta l'Alighieri il più italiano fra gli italiani, non ostante vogliono appropriarselo i pangermanisti: per i quali, infatuati della superiorità di loro razza, i maggiori della Rinascenza italiana discendono tutti dai Tedeschi, venuti già in armi nella penisola nostra.

L'Alighieri, per esempio, è l'*Aigler* serio serio, divò fiorentinamente, per il Woltmann e per lo Chamberlain, due mattoncini del pangermanismo, inalberante l'insegna col motto: « Tutto ciò che è grande è tedesco ».

E grande anch'essa riuscirà la sconfitta della superba volontà teutonica di dominio sopra gli altri. Avanti con l'arme e col cuore, per la libertà e per la giustizia, rivendicando

all'umana società tutte le cose sue più sacre, dal diritto alla scienza!

Rivendicazione insieme e vendetta. Anche il Mercier, nel discorso pronunciato il giorno della festa nazionale del Belgio, affermava con Tommaso d'Aquino: « La vendetta pubblica è una virtù » — è « la manifestazione della legge di carità la più pura e dello zelo, che n'è la fiamma ».

E non facciamo orecchie di mercante i clericali, i socialisti ufficiali, i giolittiani, gli speculatori: i quali, come altri ben disse, continuano a rappresentare quattro incagli sordi e ostinati alla nostra guerra, quattro superstiti depositi di germanesimo, quattro spine infette.

X.

Pane, sì, ma anche idee.

anche educazione!

Filippo Corridoni, arrestato per i fatti della settimana rossa, appena liberato dal carcere, nel Dicembre 1914, iniziava le pubblicazioni della *Avanguardia*, organo dell'Unione Sindacale Milanese, e con un primo articolo — che facevagli onore per la franchezza con la quale confessava gli errori propri e del suo partito — riconosceva e proclamava alto, per la emancipazione del proletariato operaio, la superiorità del fine morale su quello materiale.

La gloriosa morte del forte propagatore dei diritti degli oppressi, da sanzione di sincerità e di verità al suo insegnamento nobile e generoso:

« . . . Se il proletariato è in preda al più angoscioso disorientamento, se egli non vede che il suo bene attuale imminente, e non ha occhio che guardi al di là delle sue meschinità quotidiane, la colpa è nostra. Siamo noi che abbiamo sviluppato il suo egoismo bruto e che abbiamo visto in lui un puro e semplice ingoiatore di pane. Ed oggi non dovremmo meravigliarci se non ci comprende o stenta a comprenderci. Il problema della guerra è troppo forte per i cervelli proletari. L'operaio non vede nella guerra che la strage, la miseria, la fame — strage, miseria e fame che deve sopportare lui, lui! — e quindi è contro la guerra. Che importa a lui se fra dieci, venti anni, i sacrifici dell'oggi frutteranno benefici incalcolabili? Che importa a lui se l'attuale guerra può spianare la via alla rivoluzione sociale, eliminando gli ultimi rimasugli della prepotenza feudale, colpendo in pieno il principio monarchico, infrangendo le necessità storiche che resero possibile gli eserciti permanenti?

Pane, sì, ma anche idee, anche educazione. Bisogni fisiologici, sì, ma anche spirituali, culturali. Il proletario non è classe finché non ha una coscienza di classe e questa non si acquista sinché

l'organizzazione non allagherà i suoi orizzonti di lotta e non combatterà altre battaglie oltre quella del salario e dell'orario. Si mangia per vivere e non si vive per mangiare . . . »

ADESSO, NO!

La guerra c'è. Le maledizioni, le critiche, i sospetti, i dubbi, le lagrime, a nulla giovano, anzi giovano al nemico, perchè indeboliscono la volontà di vincere e la validità della nostra resistenza.

I nostri soldati hanno bisogno di conforto, di incoraggiamento, di fede, di ammirazione, per combattere eroicamente e schiacciare il nemico.

Bisogna vincere presto e bene, ed è necessario perciò raccogliere tutte le nostre forze morali e materiali. Bisogna vincere completamente, a costo di qualunque sacrificio.

Una pace che lasciasse le cose come prima, costituirebbe il più infame dei delitti. Noi avremmo sacrificato milioni di vite umane e miliardi di lire, e le vittime non sarebbero vendicate, e i carnefici non sarebbero puniti: e fra dieci, venti, cinquant'anni, ci troveremo ancora in una guerra più terribile di questa.

Solo quando il militarismo tedesco, causa principale del conflitto attuale, sarà distrutto, solo quando ogni popolo sarà padrone di se stesso, solo allora potremo lanciare il grido augurale che è nel cuore di tutti: **abbasso la guerra!**

Adesso no. In quest'ora di passione e di dolore, un solo grido deve raccoglierci tutti — un grido che è un saluto ai caduti per la Patria e per la Civiltà — un grido che riassume le nostre speranze e le nostre glorie: **VIVA L'ITALIA!**

MIGLIOGGI OGGI L'UOVO...

Malgrado il « fermo » della Direzione Generale delle Gabelle ad ogni domanda di permesso di esportazione di generi alimentari per la Svizzera, e gli energici ordini del giorno ammonitori, della Commissione Centrale degli approvvigionamenti, continua su vasta scala, in Italia, l'opera deleteria degli incettatori.

Qui in Romagna si è scoperto un tale che aveva incettato duecentomila uova ed in Liguria un altro che ne aveva incettato altrettanto.

L'arghissima incetta viene fatta anche in Toscana e in Piemonte. Però a Cuneo (scarpa grossa e cervello sottile) tanto la popolazione che le autorità locali hanno saputo imporsi agli speculatori adottando speciali misure, sia pel commercio all'ingrosso che per la vendita al minuto delle uova in tutta la provincia.

Hanno determinato il prezzo e le modalità della vendita, in modo che tutto il commercio delle uova si svolge sotto la diretta vigilanza delle autorità.

Se i criteri adottati dalla provincia di Cuneo si generalizzassero per tutta Italia, sarebbe già un bel fatto.

Non si tratta che delle uova, ma... meglio l'uovo oggi, ad un prezzo equo, che la gallina domani.

E la gallina dovrebbe essere il pane più a buon mercato, allorché avremo, finalmente, ottenuto dall'Inghilterra la requisizione di un certo numero di piroscafi da carico, da destinarsi al trasporto del grano americano in Italia ad un nolo... più ragionevole.

LA NOSTRA GUERRA

Discussione tra un interventista e un neutralista

- Abbasso la guerra e chi l'ha voluta!

- Bravo! Bisogna finirla con la guerra, una volta per sempre. - E quei delinquenti che l'hanno voluta: gli imperi tedeschi, devono essere schiacciati e ridotti in condizioni di non far più male a nessuno.

- Non mi hai capito. Io l'ho con gli interventisti, perchè sono loro la causa della nostra guerra.

- Ti proverò poi che se i nostri soldati ternassero a casa senza prima aver vinto, staremmo freschi! Quanto agli interventisti di la verità: ma credi tu che avessero qualche interesse a volere la guerra? Tu li hai visti nelle dimostrazioni del maggio 1915. Erano dei giovani di tutte le classi, i quali sapevano che alla guerra ci sarebbero andati anche loro. Erano uomini di età avanzata che avevano figli, fratelli, parenti, in grado di fare il soldato. E quando la guerra scoppiò molti si arruolarono volontari, altri andarono con la loro classe, e solo pochi rimasero a casa perchè inabili alle fatiche di guerra o perchè costretti da gravi ragioni di famiglia.

Ce ne furono, sì, alcuni, che non fecero il loro dovere, ma noi siamo i primi a disprezzarli e ci ricorderemo di loro quando verremo alla resa dei conti...

Ora tu puoi immaginare che quegli interventisti, i quali avevano tutto l'interesse a starsene tranquilli, volessero la guerra, così per un capriccio qualsiasi? E pensi tu che se questa guerra non era necessaria, il governo l'avrebbe dichiarata, specialmente per contentare gli interventisti?

- Ah, sì, il governo... Quello lì ha voluto la guerra per far ammazzare la povera gente. Così - avrà detto - gli operai che restano non avranno più la forza e la voglia di fare gli scioperi e le sommesse, ed io starò quieto per un pezzo...

- Chi ti ha messo in testa questa roba da matti? Intanto bisognerebbe ammettere che gli interventisti dei partiti rivoluzionari fossero così stupidi o così canaglie da fare l'interesse del governo, dei signori, contro l'interesse degli operai.

E si tratta di persone che ti hanno messo all'onore del mondo obbligando i prepotenti a riconoscere i tuoi diritti: che per te sono stati in carcere ed in esilio, e che ora combattono e muoiono da eroi, come Corridoni, Barni, Lori e tanti altri. Come: questi uomini erano d'ac cordo col governo per far ammazzare la povera gente?

- Che storie! I signori restano a casa, e fanno affarini speculando sulle merci. Anzi ho letto in un foglietto che se l'Italia è in guerra la colpa è dei grossi borghesi, del capitalismo...

- Ho capito. Voi parlate del manifesto di Zimmerwald. Intanto ti dirò che anche i figli della borghesia sono al fronte in grande quantità. Bisogna essere giusti. Se ne trovano a migliaia fra i semplici soldati. E gli ufficiali che arrischiano la pelle come gli altri sono quasi tutti figli di signori.

Ma i ricchi sono pochi ed i poveri sono molti, e si capisce dunque perchè fra i combattenti i primi siano meno degli altri.

Però non hai tutti i torti: tra i signori specialmente ci sono parecchi

che a forza di protezioni riescono a star lontano dal pericolo. Si chiamano, come si dice, *imboscati*. E ce ne sono altri che colla scusa della guerra strozzano i consumatori, ed altri che colle forniture rubano al Governo e cioè a noi che paghiamo le tasse, ecc. Ebbene, combattiamoli e denunciamolli questi mascalzoni, ma pensiamo che se c'è della gente la quale non fa il suo dovere, ciò non vuol dire che la guerra sia ingiusta, inutile e vergognosa.

Per esempio: la tua lega decide di fare uno sciopero o una agitazione per migliorare le paghe. Ebbene, se una parte degli operai tradisce, se magari il cassiere si mangia il danaro della lega, vuol forse dire che lo sciopero non è giusto e non è necessario?

Quanto all'affermazione dei socialisti di Zimmerwald, e cioè che la guerra attuale sia stata voluta dai capitalisti, sarà vera per la Germania e per l'Austria che hanno bisogno di collocar all'estero, magari con la prepotenza, le merci che producono in grande quantità ma per l'Italia no.

Perchè noi non abbiamo un capitalismo ricco e potente, ed anzi ti dirò che la nostra borghesia è, generalmente parlando, legata da forti interessi al capitalismo tedesco, e non poteva quindi desiderare una guerra che avrebbe guastato quelle sue relazioni d'affari. E poi ricordati chi erano prima del maggio 1915 i più accaniti avversari della guerra. Erano i gioiellieri e clericali ed una parte degli agrari, ed avevano con loro la maggioranza dei deputati e dei senatori. Tutta gente ricca, amica dei signori, gente che se avesse saputo di far l'interesse del capitalismo sarebbe stata favorevole alla guerra.

Mentre volevano l'intervento dell'Italia nel conflitto quelle masse di popolo, di giovani, di operai che tu vedi urlare nelle strade e nelle piazze nello storico Maggio del 1915.

- Ma non mi hai ancora detto perchè gli interventisti ed il governo hanno voluto la guerra. Per Trento e Trieste, forse? Ti dichiaro che me ne infischio, io, di Trento e Trieste...

- Fai male ad infischiarvene. Se la tua città il tuo paese, fossero oppressi da gente straniera, e tu tentassi di liberartene chiedendo aiuto alle altre città, italiane, ti dispiacerebbe sentirti rispondere: lo, me ne infischio!!

Ma, ad ogni modo, io ti dico subito che non è per questo che siamo in guerra, e Trento e Trieste c'entrano per una parte soltanto.

L'Italia partecipa al conflitto per altre ragioni più gravi, e già che c'è, vuole anche risolvere la questione delle sue terre così dette «irredente» le quali costituiscono un punto importante per la nostra sicurezza nazionale e saranno domani per l'Italia una fonte di ricchezza e di lavoro.

La ragione principale della guerra eccola qui; si tratta di salvare l'umanità, e quindi anche noi, dalla padronanza degli imperi centrali, dal militarismo prussiano, dal capitalismo tedesco, i quali appunto vorrebbero col sangue e colla strage mettere sotto i piedi tutto il mondo civile.

Potrei citarti mille esempi per dimostrarti che a questo scopo soltanto la Germania e l'Austria hanno provocata la guerra, ma basterà che io ti

ricordi le parole pronunciate dall'Imperatore Guglielmo in un suo discorso: *E' all'Impero del mondo che aspira il genio tedesco* e quanto dichiarava il suo ministro Von Bulow: « Sia il re alla testa della Prussia; la Prussia alla testa della Germania; la Germania alla testa del mondo ».

Come ora vedi non si trattava di semplici fanfaronate, e non c'è bisogno che io ti descriva tutte le infamie compiute da quei mostri. Città incendiate e distrutte; cittadini di tutte le età, e di ambo i sessi, fucilati in massa; donne sturpate; bambini sgozzati e mutilati; pozzi avvelenati; navi non armate affondate con tutto il loro carico di innocenti ecc.

Tutti questi orrori tu li conosci, ma non sai, forse che i tedeschi si vantano di asserne gli autori. Sentì, per esempio, cosa ha scritto Vierort, un pezzo grosso dell'Impero, Consigliere della Corte:

« O Germania odia in quest'ora, con animo ferreo, sgozza milioni di uomini di quelle razze diaboliche, e che sino alle nubi più alte delle montagne i cumuli di carni fumanti e di ossa umane. Cinta di ferro non far prigionieri: ad ogni nemico dà un colpo di baionetta nel cuore ».

Carino eh? Ma senti quest'altro, un professore dell'università di Berlino, Reinhold Soeberg:

« Noi non odiamo i nostri nemici, ma pensiamo che facciamo opera di amore uccidendoli, facendoli soffrire, bruciando le loro case, invadendo il loro territorio. La Germania ama le altre nazioni, ma le castiga per loro bene ».

E c'è anche un noto prete protestante di Berlino, Fritz Philipp, il quale ha detto e scritto: « Come l'Onnipotente fece crocifiggere il figlio suo affinché compiesse l'opera di redenzione, così la Germania è destinata a crocifiggere l'umanità per assicurarne la sua salvezza. L'Umanità deve essere salvata, dal sangue, dal fuoco e dalla spada!! »

- Accidenti!

- Capisci, eh, che roba? Ed io ti domando: dinanzi ad un'offesa così enorme verso l'Umanità ed il Diritto, che cosa doveva fare l'Italia?

- Protestare, mostrare tutta la sua simpatia per gli oppressi, ma restarsene neutrale, dal momento che non era aggredita.

- Già se i tuoi vicini di casa, i tuoi compagni, sono assaltati da una banda di assassini e chiedono soccorso, tu ti contenti di protestare, ed aspetti per intervenire che quei malandrini ti abbiano preso per il collo...

Metti un po' che l'Italia si trovi al posto del Belgio o della Francia. Tu vedi dappertutto, nelle tue case, nelle tue famiglie, la distruzione, il terrore, la morte. E vedi anche che ci sono delle nazioni che si dicono civili, le quali stanno a guardare, senza muovere un dito. Aiuto - tu gridi - mi ammazzano, mi derubano, assassinano i miei bambini! Fratelli di Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, non mi abbandonate!!

Se i Francesi, i Belgi, gli Inglesi si contentassero di rispondere: « Sì, poveri italiani, avete ragione di lamentarvi e noi protestiamo contro i vostri carnefici ma ce ne stiamo a casa nostra », che cosa penseresti di questa gente?

- Sta bene se le cose fossero come tu dici, potresti forse avere ragione. Ma gli Alleati avevano bisogno del nostro aiuto per vincere? Io credo di no. Ed allora perchè entrare ancora noi in guerra?

- L'osservazione che tu fai è abbastanza seria, e ti rispondo. Voglio ammettere per un momento, ma per un momento solo, che la Francia, l'Inghilterra, la Russia, avessero potuto vincere da sole la Germania, l'Austria, la Turchia.

Viene la pace ed i popoli ritornano alla vita di una volta. Ognuno di essi cura le sue piaghe, ma tutti si sentono di aver lottato con fede e con coraggio.

C'è un popolo però, che vantava le sue glorie, i suoi eroi, i suoi martiri, e quel popolo non ha combattuto per nessuno, ed è uscito dal macello con la pelle salva. E' il popolo italiano.

Ed ecco piombare sugli italiani il disprezzo degli altri popoli. Per dire: - sei un vigliacco, un egoista - si dice all'estero: « Sei un italiano! » Le nostre merci sono da molti rifiutate. Gli stranieri non vengono più come una volta a visitare le nostre belle città. « E' veramente la terra dei morti - dicono. - Andiamo altrove ».

Abbiamo oltre tre milioni di italiani all'estero. Ebbene, nessuno di essi ha più il coraggio di alzare la testa. Sono scherniti, e insultati da tutti.

Ogni anno parecchie centinaia di migliaia di operai, in gran parte contadini, vanno fuori di Italia a cercar lavoro. L'emigrante si presenta ad un'officina francese, o inglese, o belga, e si sente dire:

« Cerchi lavoro? Non ce n'è per te, italiano! Dove eri tu quando noi combattevamo per la salvezza dell'Europa dal militarismo tedesco? Perchè non rispondesti al nostro grido di dolore? Morivano i compagni a migliaia sui campi di battaglia, i nostri bimbi scannati, le nostre donne violentate. Ti chiamammo in nome dell'umanità, della solidarietà, della razza, e tu tacesti vilmente. Ed ora vieni in casa nostra a chiedere il pane che l'Italia ti nega... Passa via!... Va dai tuoi compagni tedeschi ».

Si presenta allora alle officine tedesche, ma gli dicono:

« Come! hai la faccia di chiedere lavoro a noi? Ma perchè non venisti ad aiutarci quando il nemico ci attaccava da ogni parte? Non era forse il tuo paese legato a noi da un solenne trattato? Perchè stracciasti il patto della triplice alleanza? Tu dici che sei rimasto neutrale. Peggio che peggio! Se allora la tua neutralità ci poteva far comodo in mancanza di meglio, e stemmo, zitti ora ti diciamo che hai agito da vigliacco, e noi tedeschi rispettiamo solo la gente coraggiosa. Va via, vagabondo!... Ci fai schifo ».

E questa è la risposta che ha da tutte le nazioni del mondo. Così l'Italia, boicottata da tutti, diviene la nazione più povera, più avvilita, più disprezzata della terra.

Ecco che cosa avremmo guadagnato con la neutralità.

- Sì, ma la vita di migliaia e migliaia di giovani sarebbe salva e non avremmo, come ora, tanto dolore di madri, di spose...

- Ebbene no, cento volte no, non si avrebbe la pelle al sicuro, e il dolore delle madri non sarebbe stato risparmiato, se noi fossimo rimasti neutrali!

Descrivendoti le tristi condizioni di un'Italia neutrale, ho voluto vedere se il rossore della vergogna ti sarebbe salito alla fronte. Ma perchè mi accorgo che non hai senso morale, mi rivolgo al tuo egoismo, e ti dico: La verità indiscutibile, che si vede chiaramente guardando le forze dei nemici, è questa: « Senza di noi gli Alleati non potrebbero vincere ».

(continua)

Staffilate all' "Avanti!",

Il giornale socialista torna ad insistere per sapere che cosa penso su ciò che ho scritto in *Tumulti e reazioni* nel 1898 intorno ai paragoni tra l'Italia e l'Austria in fatto di liberalismo, che ridonavano ad onore della seconda.

Avrei il diritto prima di soddisfare questa sua maliziosa curiosità, di domandare: « che cosa pensa l'Avanti! delle menzogne che ha pubblicato replicamente sul conto mio e delle coscienziate falsificazioni dei miei scritti fatta dal suo corrispondente di Roma intorno al socialismo e ai socialisti russi - falsificazioni impudente che ha servito ad inasprire le nostre polemiche? » A questa mia domanda non ha mai voluto rispondere col *minimum* della decenza. Non risposi la prima volta che mi fece la cennata domanda perché mi pareva del tutto inutile ogni mia parola. Non ho mai rinnegato ciò che ho scritto; ho confessato qualche rarissima volta di avere avuto torto, perché non mi reputo infallibile.

Non ho da confessare in questo caso di essermi sbagliato affermando ciò che affermai nel paragone tra l'Austria e l'Italia nel 1898 perché la verità resta sempre tale anche quando ci dispiace e quando torna ad onore dei nostri nemici.

Egli è così, ad esempio, che nonostante tutta l'avversione, anzi tutto l'odio, che attualmente sento contro la Germania scellerata, che ha scatenato l'immane guerra, non ho esitato mai un istante ad additare dall'agosto 1914 in poi, nei discorsi nei giornali, nella Rivista, nell'ultimo mio libro (*La causa della guerra*) ad additare all'ammirazione ed all'imitazione degli Italiani ciò che di buono c'è nei Tedeschi. E sull'Austria aggiungo, per fare piacere al giornale socialista che ammiro ed invidio qualche sua istruzione sociale ed amministrativa. C'è ancora di più; c'è dell'altro che l'Avanti! dimentica o ignora: dal 1894 al 1910, o giù di lì, sono stato partigiano della *Triplice alleanza*; perché lo fossi spiegai nelle polemiche cogli amici politici miei nel *Secolo*, nella *Vita Internazionale*, nella *Rivista Popolare* ed aggiungo che se le condizioni che mi indussero a parteggiare per la *Triplice* durassero ancora, sarei ancora un *Triplista*. Parimenti non ho da modificare una sillaba dei severi giudizi dati sul colonialismo inglese e francese del passato. Ecco contentato il mio avversario in una misura e in un modo che certamente egli non avrebbe sperato.

La constatazione di questa verità non deve, però, essere fraintesa e male interpretata.

Posi il paragone tra l'Austria e l'Italia in un momento, in cui tra noi infieriva la reazione ed avvertii nel citato libro che il paragone lo ponevo per l'Italia dal 1894 in poi. Infatti da quel l'anno sino al 1900 tra noi ci furono le reazioni di Crispi - 1894 - 1895, - di Rudini - maggio 1898 - e di Pelloux - 1899 e 1900 - che io ho combattuto con tutte le mie forze, con tutta la energia - con quella stessa forza ed energia con cui oggi combatto i social-neutralisti; e questi ultimi li combatto per una ragione assai più grave ed elevata che non fosse quella che m'indusse a combattere Crispi, Rudini e Pelloux. La reazione di cui questi ultimi si resero colpevoli era un fenomeno interno, che non intaccava la patria, la nazione; la condotta dei socialisti ufficiali ferisce la nazione, la patria. Così almeno io penso.

Corti paragoni, infine, non devono fare concludere al di là di quello che essi vogliono significare. Nei miei libri e nei miei articoli spesso è constatato che in Austria, in Germania, e specialmente

in Inghilterra, in Svizzera e negli Stati Uniti, vi sono istituzioni migliori di quelle italiane. Con ciò non rinnegai mai la mia patria, non intesi divenire austriaco, tedesco, inglese, svizzero o nord-americano. Volsi rimanere sempre italiano e tra la mia nazione, anche se fosse stata e fosse peggiore di quella che fu ed ora è e le altre nazioni anche se fossero di gran lunga migliori di quello che sono, darei sempre la preferenza all'Italia, per quei sentimenti che nell'animo mio sorgono per le tradizioni di famiglia e per la educazione e che furono rinsaldati e resi incolabili dalla relazione come tra maestro gigantesco ad umilissimo discepolo con Giuseppe Mazzini, ai cui insegnamenti, per quanto ho potuto e per quanto i tempi e le mutate condizioni lo hanno consentito, ho ispirato tutta la mia vita pubblica da Aspromonte (1862) al giorno d'oggi - senza mia deviare, senza esitare, senza contraddirmi. Questi sentimenti non trovano posto nell'animo dei redattori dell'Avanti!, che hanno negato e negano la patria - ed anche da recente come dirò nel numero venturo, sebbene in forma oscura e che fa loro perdere il pregio della sincerità e della fierezza. Perciò essi, nel momento attuale pensano, scrivono ed agiscono da austriaci e non riescono a comprendere coloro che oggi l'Austria combattono.

In quanto alla esattezza del mio giudizio a loro riguardo, giacché la testimonianza del *Popolo d'Italia* la respingono con uno sdegno ingiustificabile e ingiustificato, li rimando a quello di tutta la stampa italiana - meno qualche giornale gioielliano come quello diretto dalla triade Frassati - Zucchini-Gamba e i giornali clericali; - li rimando ai resoconti della Camera dei Deputati. Se queste testimonianze mi mancasero, ubbidendo al dettato della mia coscienza, continuerei a considerarli come Austriaci, degni della compagnia del loro compagno Pittoni da un lato e di Monsignor Faidutti dall'altro. Tali li considero in base all'azione effettiva esercitata, per quanto siamo diversi ed anche più onesti i loro moventi.

N. Colajanni.

Cronaca di Cesena

Domani, 24 settembre, alle ore 9, avrà luogo, nei locali del Circolo Pietro Turchi, l'adunanza dei rappresentanti della Consociazione Circondariale Repubblicana per discutere un importantissimo ordine del giorno.

È assicurato l'intervento dell'on. Ubaldo Comandini.

"L'occasione fa il ladro"

Questa sera al Teatro Giardino si inizia una tournée dell'opera *L'occasione fa il ladro* di Gioacchino Rossini e domani sera, domenica, seconda ed ultima rappresentazione di questo piccolo gioiello musicale che formò, assieme ad altre del genere, la delizia dei nostri nonni. Siamo certi di fare cosa grata ai nostri lettori riassumendo brevemente il soggetto:

Il Conte Alberto diretto a Napoli per sposare la vezzosa Berenice, che non conosce ed è impaziente di vedere, è trattenuto da un forte temporale in un'osteria di campagna. Quivi s'imbatte con Don Parmenione, tipo di gaudente avventuroso, come con brevi frasi lo dipinge il servo Martino:

*Portato per le femmine,
Gli piace il vino e il gioco,*

*Amante è di far debiti,
Ma di pagarli poco.*

I due si scambiano complimenti e brindisi. Il Conte Alberto spiega lo scopo del suo viaggio e, non appena cessato il temporale, si accinge tosto a ripartire. Il caso vuole che il servo, mezzo addormentato, nella fretta piglia senza avvedersene la valigia di Don Parmenione invece di quella del padrone e con essa parte.

Avvedutosi dell'errore, Don Parmenione apre la valigia e vi trova gioie, un ritratto di donna, regali di nozze, il passaporto del Conte Alberto, commendatizie e lettere di riconoscimento. Un po' per le copiose libazioni, ma più ancora per l'indole sua bizzarra concepisce tosto l'ardito progetto di approfittare dell'occasione per presentarsi in casa di Berenice e farsi credere il Conte Alberto. Intanto Berenice alla sua volta, per meglio conoscere il futuro sposo, pensa di farsi sostituire dalla fedele Ernestina, damigella di compagnia, presentandosi lei sotto le modeste spoglie di cameriera. La duplice sostituzione dà origine, come è facile immaginare, a una lunga serie di equivoci; sfide fra i due cavalieri, disperazione del vecchio zio che finisce per perdere la bussola e non sa più a quel santo votarsi; fintanto che il servo Martino confessa ogni cosa e la burletta termina con un doppio matrimonio, quello del Conte Alberto con Berenice e di Don Parmenione con Ernestina.

Il sublime genio della musica italiana, *Gioacchino Rossini*, ha rivestito questo grazioso intreccio di una musica diliziosa tanto che a un secolo ormai di distanza mantiene tutta la freschezza e la genialità primitiva. E' tra le meno conosciute del grande e fecondo Maestro, ma i competenti asseriscono che ivi si trovano bellezze meravigliose, tesori d'ispirazione divina.

Teatro Giardino

L'ottima « Compagnia Veneziana Giacinto Gallina » ha deliziato dal 19 al 22 corr. il nostro pubblico, il quale è intervenuto ogni sera numeroso alle rappresentazioni ed ha applaudito con calore il direttore Emilio Zago ed i suoi bravi collaboratori.

Beneficenza

La Direzione dell'Ospedale Militare di Riserva ringrazia pubblicamente la Nobile Signora Contessa Clarice Chiaromonti, la quale offerse doni di frutta caramelle sigarette, e le Egregie Signore Camerani e Saragoni, le quali pure inviarono cesti d'uva in pro dei militari feriti.

R. Scuola Tecnica

Presso la R. Scuola Tecnica Edoardo Fabbri sono cominciate le iscrizioni che vengono ricevute dalle ore 9 alle ore 12, dalle ore 15 alle ore 17 di ogni giorno feriale sino al 15 ottobre p. v. Il giovane che non avrà potuto iscriversi in tempo utile, potrà ottenere l'iscrizione, qualora presenti, non più tardi del 31 ottobre, regolare istanza avvalorata da documenti legali che giustifichino il ritardo.

Gli esami di riparazione incominceranno il 2 ottobre p. v., ed avranno luogo secondo il diario esposto nello albo della Scuola.

Per qualunque notizia o chiarimento gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione.

Cinema Dandini

Domani emozionante lavoro cinematografico. Prezzi soliti.

COOPERATIVA FRA MURATORI E MANovali

di Savignano di Romagna
(Anonima a capitale illimitato)

I soci sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno 8 Ottobre p. v. alle ore 9 ant. in sede sociale per trattare il seguente Ordine del Giorno:

1. Relazione sul lavoro di sistemazione
2. tratto del torrente Fiumicino;
2. Modificazioni agli art. 1, 3, 13, 24, 36 dello Statuto;
3. Stipendio del Direttore;
4. Espulsione soci;
5. Varie.

Occorrendo una seconda convocazione, questa avrà luogo la domenica successiva, ora e locali subdetti, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Savignano di Rom. 18-9-1916.

IL PRESIDENTE: Giulio Somprini

Annunci Economici - Cent. 10 la parola

Chi cerca appartamenti; chi ha case, appartamenti, beni rustici da vendere o ad affittare; chi ha da offrire o da acquistare derrate, merci, mano d'opera; chi insomma ha da concludere qualche affare del genere deve rivolgersi alla nostra pubblicità. La lieve spesa che incontra gli viene remunerata dall'ottimo affare che a mezzo nostro concluderà.

Assumerebbero affitto appartamenti signorile composto di due camere da letto, un salottino da pranzo, un salottino da ricevere, una cucina, cantine e bassi comodi.

Offerte casella postale 10.

Pensione seria, capace, disponibile qualche ora del giorno cerca occupare in lavoro ragioneria e simile.

Scrivere Casella Postale 10.

Il Dottor O. Santonoceto Specialista delle Malattie degli Occhi

riceve nel suo gabinetto in Vicolo Masini N. 4 (Casa Bufalini) tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Gabinetto Dentistico

DOTT. P. BRENTI

CESENA Via Roverella N. 1

DOTT. CESARE SARAGONI Gabinetto dentistico - Cesena, Via Ghiaramonti 24.

RIPETIZIONI PROF. ROSSI RAFFAELE Via Ghiaramonti 16.

VINO! VINO!

a 20 centesimi il litro. Frizzante gustoso. Ogni famiglia può farsi il vino in casa per proprio conto e consumo con spesa minima e senza nessun apparecchio speciale per farlo. Provate con soli 25 litri. Spedire vaglia di L. 1,95 al *Laboratorio Vinicolo*, Casella 890, Milano, Sez. 167 che vi manderà il sistema raccomandato. Non si spedisce in assegno.

La Compagnia di Assicurazione di Milano, che è Istituto prettamente nazionale, fondato nel 1826, ha una riserva al 31 Dicembre 1915, di L. 55,108,830. Eserisce tutti i rami di assicurazioni con tariffe incontestabili ed a condizioni ottime.

Per chiarimenti rivolgersi all'Agente Principale, per i circondari di Cesena e Rimini Ditta Teodorani e Zappi in Cesena Via Carbonari N. 9.

— Ricorrete alla pubblicità del POPOLANO —

CARIO AMADUCCI - Gerente Respons.

STAB. TIP. MODERNO - CESENA

URODONAL

PULISCE I RENI

Adottato
dagli Ospedali
Francesi
ed Italiani

MEDAGLIA
d'ORO

GRANDS PRIX

Londra 1908
Quito e Nancy
1908



**Reumatismi
Artrilismo
Gotta
Arterio-
Sclerosi
Obesità**

COMUNICAZIONI:

Accademia di Medicina di Parigi
(10 novembre 1907)

Accademia delle Scienze di Parigi
(14 dicembre 1908)

N. B. — L'URODONAL CHATELAIN
si trova in tutte le buone Farmacie. Il
flacone L. 7 — franco di porto L. 7.25
Per 3 flaconi L. 22.00 — franco di porto
(estero L. 8 e L. 31).

**L'URODONAL libera i reni, dai cristalli urici e da tutte
le tossine ed impurità che reclinano il tessuto renale.**

Specialità preparate dagli Stabilimenti Chatelain, 26, Via Castel Marone, 10124 MD.

PAGEOL MALATTIE DELLE VIE URINARIE (La scatola franco L. 6.25) (La scatola franco L. 7.75)

JUBOL STITICHEZZA, ENTERITE, FURUNCOLSI (La scatola franco L. 5.75)

JUBOLITOIRES EMORROIDI, SUPPOSITORI SCIENTIFICI (La scatola franco L. 5.75)

VAMIANINES SIFILIDE E MALATTIE DELLA PELLE (La scatola franco L. 6.75)

GYRALDOSE IGIENE INTIMA DELLA DONNA (La scatola franco L. 4.25) (straniero L. 7.60)

**NB. — Regaliamo 2 libri di Medicina (per uomo e donna) ed una scatola di JUBOL o GYRALDOSE
a chi, non avendo trovati in un prodotto di indichiamo quali di questi ne sono i benefici.**